

## Anestesisti

# Troppi «apprendisti» in sala operatoria E le leve future si cercheranno all'estero

MILANO — «Stiamo diventando anestesisti multitasking che, mentre sono di guardia, devono far fronte alle urgenze, se necessario. E, purtroppo, è sempre più necessario. La nuova dizione è “reperibilità in urgenza”, eufemismo per dire che si può lavorare in luoghi diversi contemporaneamente, ma così è difficile garantire un buon servizio e mantenere i nervi saldi. In pratica questo nuovo modo di utilizzarci sta, di fatto, abolendo le guardie». Dipinge un quadro al limite della sopportazione Alessandro Vergallo, anestesista degli Spedali Civili di Brescia e Presidente nazionale dell'Aaroi-Emac, l'Associazione degli anestesisti rianimatori ospedalieri, che raccoglie i due terzi della categoria.

«In Lombardia gli anestesisti sono 1800 circa — prosegue lo specialista — fra ospedalieri e i quelli che lavorano in strutture private accreditate (fra i dipendenti il 14 per cento è sopra i sessant'anni, fra i liberi professionisti ha superato quest'età il 30 per cento). Evidentemente non sono sufficienti se, quando non basta il multitasking, si cerca di far lavorare gli specializzandi al posto dei professionisti che mancano all'appello. In che modo? L'anestesista e “l'apprendista” sono in due sale operatorie attigue, in modo che lo specializzando possa sempre



Alessandro Vergallo



**Mansioni**  
Gli specializzandi lavorano accanto ai «titolari» assumendosi responsabilità che non competono loro

ricorrere al “maestro” in caso di difficoltà. In pratica lavora al suo stesso livello, con un carico di responsabilità non giustificato dallo stipendio che prende (1.800 euro netti al mese) né dal ruolo che dovrebbe essere di studio e di perfezionamento. Si tratta di un fenomeno strisciante sempre più diffuso». Che gioca sulla voglia, più che comprensibile, dello specializzando di mettersi alla prova.

La Regione Lombardia per il triennio 2014-2017 ha indicato un fabbisogno di questi specialisti di 195 all'anno, ma è altamente improbabile che riesca a colmare un vuoto così importante con altrettante borse.

Nel caso degli anestesisti, sembra più concreta che per altre categorie la strada di colmare il bisogno cercandoli all'estero. Mentre i nostri laureati in medicina restano a spasso.

«In Lombardia c'è già una presenza di anestesisti stranieri — aggiunge Vergallo —; ma esclusivamente nel privato accreditato. Vengono da paesi più poveri dell'Italia, sono polacchi, greci. Lavorano come liberi professionisti, pagati a fattura». Un fenomeno ancora difficile da quantificare, ma destinato a aumentare.

F. Por.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

